



di FABIANA MENDIA

UN FRATE lo affascina, un mecenate lo accoglie a braccia aperte, due pontefici lo sostengono, una donna gli scrive poesie e lui la ama platonica-mente. Girolamo Savonarola, Lorenzo dei Medici, Giulio II e Paolo III, Vittoria Colonna marchesa di Pescara. Cinque figure chiave nella lunga vita di Michelangelo, morto a novanta anni nella casa romana al Foro di Traiano, che hanno determinato le inquietudini religiose, influenzato gli orientamenti artistici, esaltato la consapevolezza del ruolo di artista (la sua eterodossia iconografica poco decorosa per i zelanti fu invece appoggiata dai papi), ispirato sonetti, madrigali e dedicato disegni religiosi in segno di amicizia. Scontroso, introverso, tormentato, solitario, temerario, irruento, melanconico: un identikit caratteriale riportato con dovizia di annotazioni e rarissime omissioni di testimonianze, dai biografi Condivi e Vasari.

Giotto, Masaccio e lo studio dell'antico conosciuto attraverso la collezione di Lorenzo il Magnifico furono la sua vera scuola. Nonostante un contratto triennale di apprendistato, trascorre pochi mesi nella bottega del Ghirlandaio. Preferisce frequentare la libera accademia di artisti, umanisti e poeti nel giardino mediceo dove discorre con Pico della Mirandola, Ficino, Poliziano, teorici della filosofia neoplatonica che esaltava la vita contemplativa e il concetto di bellezza idealizzata.

Col "Messaggero" da domani in edicola l'ottava di 20 monografie su protagonisti e capolavori dell'Arte presentati da Vittorio Sgarbi



Due particolari degli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina, in Vaticano: la "Creazione del sole e della luna" e, sotto a sinistra, "Peccato originale e cacciata dal Paradiso"; a destra, la copertina del volume da domani in edicola

"I grandi maestri dell'arte". Con "Il Messaggero" nelle edicole di Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise 20 volumi, il giovedì, a soli 7,90 euro più il prezzo del giornale.

- Caravaggio, già in edicola;
- Van Gogh, già in edicola;
- Mantegna, già in edicola;
- Leonardo, già in edicola;
- Giotto, già in edicola;
- Monet, già in edicola;
- Raffaello, già in edicola;
- MICHELANGELO, domani;
- Botticelli, 5 aprile;
- Vermeer, 12 aprile;
- Tiepolo, 19 aprile;
- Piero della Francesca, 26 aprile;
- Gauguin, 3 maggio;
- Rembrandt, 10 maggio;
- Tiziano, 17 maggio;
- Manet, 24 maggio;
- Degas, 31 maggio;
- Bellini, 7 giugno;
- Durer, 14 giugno;
- Masaccio, 21 giugno.

Michelangelo, pittore "pentito"



Doveva dipingere sdraiato di schiena

di VITTORIO SGARBI

ENTRANDO nella Cappella Sistina ci troviamo dentro la pittura di Michelangelo ma anche, e quasi letteralmente, nel suo cielo: mai nessun pittore, infatti, è arrivato così in alto né ha dipinto con il senso della distanza che Michelangelo ha saputo conferire alle proprie immagini (pur tanto monumentali, se viste da vicino); così come mai nessun artista è riuscito a realizzare, attraverso la pittura, un paradiso o comunque una dimensione in grado di rappresentare la grandezza di Dio e il suo prevalere sull'uomo e attrarlo a sé in cielo.

In questo luogo, che prende il nome da Sisto IV – il papa che in parte l'aveva fatta decorare dai grandi predecessori di Michelangelo, dal Botticelli al Ghirlandaio – avviene qualcosa che trasforma la vita di Michelangelo; grande architetto e grande scultore (le sue opere prime sono opere di scultura, e la celebre Pietà, che troviamo in un'altra cappella sempre in San Pietro, rappresenta il punto di partenza per un artista per il quale la ricerca del volume è tutto), e ancora non sentendosi grande pittore, qui egli non solo lo diventa ma altresì realizza quella

che probabilmente rimarrà per sempre la sua opera più nota.

Chiamato alla grande impresa della Cappella Sistina, Michelangelo si trova ad affrontare una situazione molto complessa. Per prima cosa c'è la difficoltà tecnica dell'"affresco", ossia del dipingere con i colori sopra quell'intonaco fresco che, asciugando, "ingloba" il colore creando una struttura molto più forte rispetto alla pittura "a secco", cioè quella realizzata come se il muro fosse una tela. Con questa tecnica il pittore è costretto a compiere una parte della sua impresa entro una giornata, ovvero il lasso di tempo che occorre all'intonaco per asciugare (...). La seconda difficoltà che Michelangelo incontra è quella, come lui stesso dice, di lavorare "a cervice riversa"; cioè, dopo lunghe giornate a meditare sui disegni fatti a terra, di doverli riportare e applicare alla volta, stando per ore sdraiato sulla schiena. (...)



re.

Ventitré anni dopo, sulla parete di fondo della Sistina, la tensione spirituale e il rapporto con Dio si catalizzano nel clamoroso rinnovamento iconografico del *Giudizio Universale*, meditazione sulla morte e sulla salvezza. Le sue riflessioni sul ruolo tutto spirituale seppure monumentale della pittura si concludono nella Cappella Paolina, una forte interpretazione ascetica senza la luce della grazia.

Fino all'ultimo il genio dell'arte si rifiutò di appartenere alla pittura e si proclamò scultore

ci italiani, Firenze caccia i Medici e Michelangelo si infervora per il frate domenicano, predicatore della rifondazione della Chiesa e del Cristianesimo, attraverso un intransigente processo di moralizzazione.

Per esprimere «tutto quel che d'un corpo umano può fare l'arte della pittura, non lasciando dietro atto o moto alcuni», dopo il Tondo Doni (1504), che prelude la "maniera" michelangiolesca, «con grande affanno e con grandissi-

ma fatica di corpo» (si lamenterà con il fratello Buonarroto) in quattro affresca la volta in Vaticano, "summa" della teologia cristiana e grandiosa rappresentazione della redenzio-

ne dell'umanità. Vittorio Sgarbi, nell'ottavo volume dedicato all'autore di uno dei supremi trionfi del genio umano (da domani in edicola con *Il Messaggero*) scandisce dalle *Storie*

della *Genesi* l'avvio della sua epopea, che si concluderà con la *Pietà Rondinini*, testamento artistico in cui nega fino alla fine la sua appartenenza alla pittura, proclamandosi sculto-